

Vita in CAMPAGNA

www.vitaincampa.gna.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Lo avreste mai detto che i nidi non sono le case degli uccelli?

Sono ancora in molti ad essere sconvinti che i nidi siano le case degli uccelli. È vero che a volte un nido viene chiamato «casa»

nel senso simbolico, ma la realtà è diversa. **Gli uccelli**, infatti, **costruiscono i nidi solo per deporvi le uova e allevare i piccoli** e non per farvi ritorno durante la sera per dormire.

Può capitare che la piccola **cincia (1)**, durante le freddi notti invernali, si rifugi nella cavità di un albero e che nella stessa cavità decida poi di nidificare, ma non per questo il nido di pagliuzze che andrà a costruire all'interno dell'albero deve essere considerato la sua casa. Tutti gli uccelli



2

li abbandonano il nido dopo l'involo (cioè la partenza) dei piccoli e nella maggioranza dei casi ne costruiscono uno nuovo per una successiva nidificazione.



Cincia mora

1

Quando sono diventata guardiana ho difeso

Ciao ragazzi, finalmente ci ritroviamo per continuare il racconto delle mie avventure. Ricordo che per il nuovo incarico che mi era stato affidato ero molto tesa e preoccupata e lo sono ancora adesso ripensando a quel periodo! Del resto il mio nuovo lavoro era uno dei più importanti per la sicurezza dell'alveare: ero un'ape guardiana.

Prima di me altre mie compagne avevano rivestito lo stesso incarico e mi avevano fatta sentire sicura nell'alveare proteggendo la nostra famiglia dai pericoli del mondo esterno. Quali pericoli vi chiedete? Topi, farfalle, formiche, vespe, insetti e addirittura gli orsi... che adorano il nostro miele. Ora quel compito toccava proprio a me: e allora mi sono messa all'erta sul predellino (il terrazzino davanti all'entrata dell'alveare) con **le mandibole aperte, le zampe sollevate e le ali pronte a spiccare il volo (A)** in caso di bisogno.

Dovevo stare all'erta anche perché noi guardiane non siamo numerose! Per fortuna possiamo contare sull'aiuto delle nostre compagne che avvisiamo del pericolo trasmettendo loro un odore di allarme.

Sapete in cosa consisteva di preciso il mio compito? Nel controllare con le mie compagne ogni ape che entrava... per fortuna abbiamo un olfatto ben sviluppato, altrimenti sapete che fatica riconoscere le mie compagne: siamo tutte uguali!

In estate c'era sempre un gran via vai di bottinatrici e a volte qualcuna sbagliava alveare, ma non perdevamo tempo a scacciarla, dopotutto il suo prezioso carico era solo nettare e polline in più per noi!

Molto spesso bastava la nostra presenza per tenere a bada gli intrusi, mentre altre volte dovevamo usare la nostra arma: il **pungiglione (B)**, che è collegato a una sacca di veleno che iniettiamo nel corpo del nostro nemico. Il pungiglione normalmente non si vede perché è nascosto in fondo all'addome e lo estraiamo solo all'occorrenza; è seghettato e proprio per questo non è sempre facile estrarlo da voi umani e dagli animali: infatti, a differenza degli insetti, avete una pelle elastica nella quale il nostro pungiglione rimane impiantato e, nel tentativo di estrarlo, si strappano i tessuti dell'addome causando la nostra morte.

Adesso che sapete queste cose non avrete paura di me, vero? Sappiate che prima di pungervi ci pensiamo



B



A

Alcuni, però, utilizzano la stessa costruzione per anni. **La cicogna (2)**, per esempio, ha molta cura del suo nido e lo mantiene nel tempo: lo ripara, lo rinforza e lo amplia fino a farlo diventare di dimensioni davvero considerevoli. Anche **l'airone cenerino (3)** costruisce un nido molto grande tra le canne o sugli albe-



Airone cenerino



Nido di airone cenerino

3

ri e dopo l'involo (la partenza) dei giovani la costruzione marcisce e scompare nella palude.

I nidi sugli alberi, invece, possono durare più a lungo, ma vengono sempre abbandonati dopo l'allevamento dei pulcini.

Chi mette, nel fare il proprio nido, lo stesso impegno di un muratore nel costruire una casa, è **il pendolino (4)**. Questo piccolo e indaffarato uccellino all'arrivo della primavera inizia a costruire diversi nidi, ma ne termina uno soltanto, dopo che è stato scelto dalla sua compagna. Do-



Pendolino

4

po l'allevamento dei piccoli il nido viene completamente ignorato e con il passare del tempo si sfalda.

Gli uccelli, dunque, non hanno bisogno di una casa, ma soltanto di luoghi tranquilli dove vivere e riprodursi.

Maurizio Bonora

L'alveare da chi lo minacciava: che battaglie!

due volte: lo facciamo solo per una giusta causa, cioè la difesa dell'alveare. Che senso avrebbe morire solamente per il gusto di pungere un bambino?

Per dimostrarvi che noi api non abbiamo nulla contro di voi, vi svelo un segreto: se venite punti, togliete subito il pungiglione con l'unghia senza schiacciarlo per evitare che entri altro veleno e bagnatevi poi con abbondante acqua. La nostra puntura è dolorosa, ma non è letale: pensate che il nostro veleno viene addirittura usato per curare molte malattie! Si deve preoccupare solo chi è allergico.

Anche tra gli insetti abbiamo molti nemici: nel periodo in cui ero guardiana alcune vespe avevano tentato di introdursi nell'alveare. Che lotta! Ho dovuto «combattere» con più di una di loro arrivando persino ad usare il pungiglione: con grande forza le ho sconfitte costringendole a starsene alla larga. Ho dato loro una bella lezione!

Purtroppo tra i nemici possono esserci anche api di altri alveari: le **sacchegiatrici (C)**, che cercano di rubarci il miele quando il raccolto scarseggia. Sono facili da riconoscere perché sono molto scure: dopo tante dure battaglie



C

hanno perso gran parte della loro peluria. Per fortuna in questa estate il raccolto è stato abbondante e la nostra famiglia era così forte e ben difesa da tener lontano quelle canaglie: che tristezza sarebbe stato lottare tra noi api!

E per fortuna poi che mi è stato risparmiato il triste, ma necessario compito di scacciare i fuchi (cioè i nostri fratelli maschi): quando, alla fine dell'estate, la famiglia si prepara per l'inverno, **i fuchi, che hanno già assolto la loro funzione di maschi, diventano solo bocche in più da sfamare e per questo vengono scacciati dall'alveare (D)**.

Che dire di questa esperienza? È stato senz'altro un lavoro duro, ma mi ha fatto capire come la sicurezza dipenda da pochi ma importanti individui che ogni giorno mettono a repentaglio la loro vita per quella degli altri.

Ed eccoci arrivati finalmente al mio ultimo lavoro, quello che sogno fin dal primo giorno nell'alveare... Abbiate pazienza: ve lo racconto la prossima volta!



D

Ciao, la vostra amica ape Anna

Le foto mi sono state scattate da Luca Mazzocchi